

**DISCORSO DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'ANPI
RAIMONDO RICCI
A PORTELLA DELLA GINESTRA IL PRIMO MAGGIO 2010**

Care compagne e cari compagni dell'ANPI, della CGIL e delle associazioni che sono qui presenti e che hanno contribuito ad organizzare questa importante giornata di commemorazione e di comunione tra ideali e valori fondamentali per la nostra repubblica, desidero innanzitutto esprimere la mia felicità poiché per la prima volta, accanto alla rievocazione di questa realtà drammatica, viene contemporaneamente rievocato il significato generale della Lotta di Liberazione nazionale contro i totalitarismi fascista e nazista. Idealmente si fondono dunque, le une con le altre, le lotte contadine e la mobilitazione nel centro/nord (in particolare del triangolo industriale Milano-Torino-Genova) degli operai delle fabbriche.

Voglio inoltre ricordare l'impegno, le sofferenze e il sacrificio di migliaia di siciliani che hanno partecipato, a partire dall'8 settembre 1943, alla resistenza nel nord del Paese e hanno quindi contribuito alla fondazione del nostro Stato democratico. Se, da un lato, non si può parlare di Lotta di Liberazione partigiana nelle regioni meridionali d'Italia – poiché questa parte del Paese è stata liberata unicamente dalle forze alleate –, è invece doveroso tenere presente che la Resistenza nel nord dell'Italia ha ricevuto un contributo enorme dagli uomini che, dal Sud, sono giunti o si sono trovati a combattere il nazifascismo nel Centro-Nord.

Vorrei allora soffermarmi sulla specificità della Resistenza italiana, che è stata l'ultima in Europa per il semplice fatto che nel corso dei quasi sei anni di guerra che vanno dal settembre del 1939 all'8 maggio del 1945 l'Italia è stata per quattro anni, fino all'8 settembre 1943, a fianco della Germania nazista e soltanto negli ultimi venti mesi, dopo la crisi del regime fascista del 25 luglio e l'armistizio dell'8 settembre 1943, si schierò nel campo antinazista e antifascista. Proprio per il fatto che l'Italia era stata il Paese in cui il fascismo era nato e si era consolidato come moderno totalitarismo – il quale non solo aveva ispirato il nazionalsocialismo ma ne aveva pienamente condiviso il progetto, la vocazione bellica e le sorti – la Resistenza italiana ha avuto caratteri e complessità del tutto peculiari, nella misura in cui essa ha costituito non tanto, come negli altri Paesi d'Europa, la continuazione di una guerra provvisoriamente perduta, quanto la rivolta di un Paese contro il proprio passato, con l'obiettivo non soltanto della liberazione ma della costruzione, in prospettiva, di una nuova identità istituzionale e politica. Ed è in vista di questo grande obiettivo che le forze politiche antifasciste, dai liberali ai socialisti, ai comunisti, agli azionisti, ai democratici-cristiani, ai repubblicani e persino ai monarchici, seppero unire il loro impegno nei Comitati di Liberazione Nazionale (CLN). Quando all'interno di questa coalizione antifascista si manifestò un contrasto relativo alla natura monarchica o repubblicana che la nuova nazione italiana avrebbe dovuto assumere a guerra finita, fu saggiamente deciso di accantonare questo fondamentale problema nel corso della lotta antifascista che rappresentava un'indiscutibile priorità, rinviandone alla fine della guerra la soluzione.

Il 2 giugno '46 si effettuarono il referendum istituzionale e l'elezione dei membri della Costituente, l'organo che avrebbe dovuto disegnare la nuova Costituzione. Furono queste le due grandi vittorie politiche della Resistenza, poiché se la questione istituzionale si risolse in senso repubblicano, è profondo il legame che la Resistenza stessa intrattiene con la legge fondamentale del nostro sistema democratico. Ed è stata proprio l'unità di tutte le forze antifasciste ad aver garantito la fondazione di un sistema democratico incentrato sulla libertà, sul lavoro, sulla solidarietà, sull'uguaglianza, sul ripudio della guerra e sulla rinuncia a quote di sovranità per favorire pace e giustizia tra le nazioni. È per tali ragioni che rimpossessarsi, soprattutto da parte delle generazioni più giovani, della nostra

storia costituisce a mio avviso un impegno imprescindibile per il presente e il futuro della nostra comunità nazionale: per affrontare il presente bisogna innanzitutto conoscere e comprendere il passato.

Questo sistema democratico nato dalla Resistenza ha però subito gravi e drammatici tentativi di demolizione in varie fasi del travagliato dopoguerra. Rigurgito del fascismo (giugno '60); stagione delle stragi neofasciste, da Piazza Fontana al treno Italicus, alla strage della stazione di Bologna; i tentativi di colpo di Stato (piano Solo del generale De Lorenzo); tentativi di mutamento del sistema, declinato in varie forme, tra le quali quella della Loggia massonica P2. Grazie all'impegno delle forze sane del Paese è riuscito comunque a prevalere, fino ad ora, il sistema democratico fondato dalla resistenza che trova la sua tutela essenziale nelle istituzioni di garanzia (Presidente della repubblica, Corte costituzionale, Magistratura).

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione sull'impegno dell'ANPI; impegno che deve essere condiviso e coadiuvato da tutte le forze sane della nostra collettività nazionale, a cominciare dalle forze del lavoro e della cultura. L'ANPI non può e non deve trasformarsi in un partito politico ma deve esercitare un ruolo di coscienza critica dei partiti, nel senso del rispetto della nostra Carta fondamentale. Questo ruolo si rende sempre più urgente, visto che ci troviamo oggi in presenza di iniziative ed attività di governo che segnalano una deriva dal perseguimento di quel bene comune e responsabile della nostra comunità nazionale che dovrebbe essere perseguito nelle forme e nei limiti della Costituzione vigente. Forme e limiti che, soprattutto in un momento grave e difficile come quello che a causa della crisi globale il mondo intero sta attraversando, si rendono particolarmente necessari.

Pensiamo alla questione del lavoro che vede il progredire di una drammatica crisi in vasti strati della popolazione italiana ed in particolare al Sud, dove i giovani alla ricerca di prima occupazione versano in condizioni disperate, del tutto privi di prospettive e speranze. Non possiamo non manifestare allarme per la tenuta del quadro sociale e la disgregazione di un tessuto occupazionale che dovrebbe rappresentare proprio il "fondamento" della nostra Repubblica. Nasce dunque spontanea una domanda: quale fiducia possono avere i lavoratori, quale speranza i giovani di fronte all'assoluta assenza di un progetto sul presente e sul futuro?

Mi riferisco ad un progetto che oggi più che mai dovrebbe essere basato su un patto di solidarietà tra le generazioni e su una coesione sociale che proponga come obiettivo principale la difesa delle classi deboli e l'affermazione della giustizia sociale. Su questi aspetti è necessario un vero e proprio risveglio delle coscienze tale da rendere tutti i cittadini italiani, donne e uomini, anziani e giovani, consapevoli del degrado verso il quale sta andando la nostra collettività nazionale e quindi della necessità di recuperare quei valori di solidarietà e di coesione sociale, quella capacità di conoscere ed interpretare, al di là delle strumentazioni mediatiche alle quali questo governo di centro destra ricorre, l'essenza vera della profonda crisi che l'intera nazione sta vivendo.

Noi dell'ANPI siamo convinti che con la politica di questa destra che fa ormai da anni, in modo sempre più spregiudicato, del populismo il proprio strumento e dell'autoritarismo il proprio traguardo non sono possibili né auspicabili compromessi di alcun genere. Intendiamo invece rivolgerci alla coscienza critica di tutti gli Italiani affinché diano un contributo concreto alla creazione, alla maturazione, alla realizzazione di un'alternativa di governo. In questo impegno deve accompagnarci la concreta possibilità di un successo.

Il mondo della cultura e i maggiori esponenti dell'università e della ricerca deprecano la situazione in cui versa la politica in Italia e fanno spesso sentire la propria voce per denunciare i rischi di involuzione che ci minacciano. Il Presidente della Repubblica, che interpreta con assoluto rigore il

ruolo che la Costituzione gli attribuisce, è un punto di riferimento fondamentale nel porre argine allo stravolgimento della nostra democrazia, e tutto ciò costituisce motivo di fiducia. E' quindi auspicabile che gli italiani avvertano l'esigenza di mobilitarsi per salvaguardare e concretizzare l'attuazione dei principi e dei valori della Costituzione, in continuità con le scelte storiche che determinarono la fondazione democratica dell'Italia. Tocca ora ai partiti di opposizione che incarnano diverse sensibilità e visioni politiche trovare le ragioni della propria unità come strumento indispensabile per salvare l'Italia e ricondurla sulla strada maestra del rispetto e dell'attuazione costituzionale.

Conoscenza e coerenza con la nostra storia, patriottismo della Costituzione, etica della politica, impegno per un'alternativa di governo, indispensabili per ritrovare la via del progresso democratico, rappresentano oggi i doveri per impedire che si disperda la preziosa eredità che ci hanno tramandato la lotta di liberazione nazionale e le lotte dei contadini siciliani nel dopoguerra.

Raimondo Ricci